

La donna che vuole sconfiggere il dolore

Di profilo

 CHIARA BERIA
DI ARGENTINE


I personaggi sono da film ma la storia è vera. C'è un geniale imprenditore, Virgilio Floriani, veneto d'umili origini che, venduta la sua «Telettra» (colosso dell'elettronica) dopo la morte del fratello Bruno per una dolorosissima forma di cancro mette tutte le sue capacità di manager nella più nobile delle cause: alleviare le sofferenze dei malati. E c'è John Bonica, figlio di contadini costretti dalla miseria a lasciare negli anni '20 Filicudi per emigrare in America che, si paga gli studi facendo il bo-xeur e diventa un vero luminaire della scienza, il padre della terapia del dolore. E, infine c'è lei, Francesca Crippa, ragazza brianzola, assai bella e assai ribelle, laureata in medicina che, riccamente maritata a Paolo, figlio di Virgilio, non si rassegna a fare la «sciura», madre di 3 figli, ma s'impegna nella Fondazione creata dal suocero nel 1977 con 2 miliardi, l'intuizione di filantropo illuminato e bravi medici come Vittorio Ventafridda per sviluppare in Italia le terapie di Bonica.

Raccolta di fondi, campagne di sensibilizzazione, ricerca; 45 mila pazienti assistiti in 30 anni dalla Fondazione nelle strutture pubbliche: un piccolo, grande miracolo di sussidiarietà orizzontale. Molto volontariato, nessuna legge. Eletta nel 2004 presidente della Federazione Cure Palliative

(oltre 55 organizzazioni non profit in tutta Italia) la volitiva Francesca, allora così di sinistra da essersi candidata nel 2001 con i Ds a Milano («Una beota! Prima dei non eletti: non ho avuto i voti proprio da chi mi aveva candidato») è riuscita infine con il governo Berlusconi a portare a casa una legge (38-2010) bipartisan ma, soprattutto, a vincere una grande battaglia di civiltà.

Recita l'articolo 1: «La presente legge tutela il diritto del cittadino ad accedere alle cure palliative e alle terapie del dolore». Spiega Francesca Floriani: «Finalmente dopo una battaglia durata 30 anni ogni cittadino italiano ha diritto a ricevere cure che garantiscono qualità e dignità fino all'ultimo istante della vita. Ma c'è di più. Le cure palliative sono oggi l'unica, vera risposta possibile alla richiesta d'eutanasia. Puoi sperare di ridurre, se non azzerare, questa disperata richiesta solo se metti il malato terminale in condizioni di soffrire il meno possibile e di avere non solo per lui ma anche per la sua famiglia, sostegno morale e psicologico».

Sono 250 mila i pazienti che ogni anno hanno bisogno di cure palliative; ma, purtroppo, anche davanti alla morte non tutti gli italiani sono uguali. Interruzione. Nello studio di Francesca, al primo piano della Fondazione Floriani, prima di ripartire per Paler-

mo la saluta il dottor Giorgio Trizzino, responsabile dell'unico presidio in Sicilia di cure palliative. «In Lombardia, in Piemonte o in Liguria con il centro Gigi Ghirotti siamo all'eccellenza. Il Sud è uno scandalo!», accusa Floriani. «C'è un centro a Reggio, 2 in Puglia. In Campania? Un disastro. La verità è che nel Sud si muore soffrendo di più che al Nord». Nata a Monza, studi a Lecco, Floriani sottolinea: «La mia Brianza non ha nulla a che vedere con la Lega. Al liceo il mio mentore è stato Al-

fredo Chiappori, mio prof di storia dell'arte. Poi, per placare il mio spirito ribelle, mamma m'affidò a un suo amico di Merate, il futuro arcivescovo, Gianfranco Ravasi. E ancora. È stato un brianzolo, il professor Guido Fanelli, nominato dal ministro Fazio presidente della commissione ministeriale, l'uomo decisivo per far approvare la legge».

Virgilio Floriani, inventore del volontariato contro il dolore, è scomparso nel 2001; il prof Bonica (morto nel 1994) alla Fondazione Floriani non ha mai chiesto un soldo ma di restaurare la sua casa natale a Filicudi. Vinta la sua battaglia, da pochi giorni, Francesca Floriani ha ceduto al giovane sociologo, Luca Moroni, la guida della Federazione Cure Palliative. Il suo sogno nel cassetto? Fare politica. Ma a Milano quel che resta della sinistra sembra guardare solo a Palazzo di Giustizia e dintorni.